

La Rai fa marcia indietro «Via la clausola anti-gravidanza»

ROMA — Il direttore generale della Rai Lorenza Lei ha deciso: via la clausola della maternità dai contratti di consulenza per i collaboratori esterni precari. Lo ha annunciato, in una nota, lo stesso direttore generale: «Onde evitare inutili strumentalizzazioni ad ulteriore testimonianza che la clausola in contestazione non ha il rilievo che le viene attribuito la direzione generale non ha alcuna difficoltà a toglierla dai contratti per una diversa formulazione che non urti suscettibilità fatta salva la normativa vigente che non è nella disponibilità della Rai poter cambiare»

Nella lunghissima nota di Viale Mazzini si ricorda che «i lavoratori autonomi non godono delle tutele previste dallo Statuto dei lavoratori, evidentemente per la scelta del legislatore, e non certo della Rai, di regolare in modo diverso le due tipologie contrattua-

li». Soprattutto si ricorda che «nessun contratto è stato mai risolto a causa di una gravidanza». Comunque nei prossimi giorni Lorenza Lei incontrerà Elsa Fornero: lo ha annunciato il ministro del Lavoro, poco prima di un'audizione alla Camera, spiegando che vedrà presto il direttore generale Rai per parlare delle clausole nei contratti dei precari Rai. Anche il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, parla della clausola («che non conosco») e dice: «Se dovesse essere vera, non mi pare una buona cosa».

Nella corposissima nota, la Rai descrive una «confusione che regna sovrana» in materia di informazione sui contratti Rai. In realtà la clausola esisteva, ed ancora esiste, e questo è al contrario un dato molto chiaro, non confuso e assai semplice. L'annuncio della sua cancellazione infatti ha suscitato molte reazioni.

La prima, quella dei precari che avevano denunciato le clausole. La portavoce del blog «Errori di stampa», Paola Natalicchio, dichiara: «Prendiamo atto dell'apertura della Lei, per noi rivedere la clausola significa eliminarla. Intanto questa è una prima vittoria per tutti i precari che per anni hanno firmato quel contratto umiliandosi pur di lavorare.

Dice bene la nota Rai: "Nessuno ha protestato". E chi lo farebbe con il rischio di perdere quel lavoro a termine e a cottimo ma comunque un lavoro?».

La Federazione nazionale della stampa si chiede in una nota: «Scandalo ancora più penetrante potrebbe essere un altro: ci sono collaborazioni pagate come prestazioni professionali che invece nascondono forme di lavoro subordinato?». Il Pdl, con Alessio Butti, è soddisfatto: «La Rai ha dimostrato capacità di ascolto e

apertura. La scelta di riformulare la clausola di maternità per i contratti di collaborazione può dar vita ad un utile confronto». Duramente critico il Pd, con Rosa Calipari: «Finalmente, dopo un giorno di silenzio, il direttore generale della Rai, Lorenza Lei parla e dice che "la clausola maternità verrà tolta per riformulazione". Ma allora la clausola c'era... prima di essere soddisfatte per la presa di posizione della Lei, aspettiamo di leggere la riformulazione».

Oggi sarà un'altra giornata dura, per la Rai. Con ogni probabilità il giudice del Lavoro dovrebbe pronunciarsi sul ricorso per il reintegro alla direzione del Tg1 presentato da Augusto Minzolini, rimosso il 13 dicembre 2011 e sostituito da Alberto Maccari. Cosa accadrà se fosse reintegrato al suo posto?

Paolo Conti

FORUM FAMIGLIE

«NON SOLTANTO LA RAI... QUANTE NORME ANTI-FIGLI ESISTONO NEL NOSTRO PAESE!»

«È davvero scandalosa la "clausola antigravidanza" inserita nei "contratti ultraleggeri" della Rai», commenta Francesco Bellelli, presidente del Forum delle Associazioni familiari. «Ma non solo di gravidanza si tratta. Ancora più scandalosa è la logica del contratto emerso da questa vicenda, che evidenzia una inaccettabile penalizzazione e discriminazione per i lavoratori flessibili». Se cioè un lavoratore «regolarmente assunto si ammala, si infortuna, o aspetta un bambino, gode, giustamente, di molte protezioni; se è "consulente" l'azienda può interrompere unilateralmente il rapporto di lavoro, senza alcun compenso o indennizzo a suo favore». Insomma, la Rai è «specchio fedele» di un Paese nel quale in cui «si parla di oltre due milioni di lettere di dimissioni in bianco firmate da giovani donne ("se resti incinta, te ne vai") o di dipendenti Fiat che se ricorrono ai congedi parentali devono rinunciare ai ricchi premi di produzione!».